Anno XXVIII. Sabato 2 Ottobre 1875 N. 229.

GAZZETTA FERRARESE

GIORNALE OFFICIALE

Per gli Atti Amministrativi e Giudiziari della Provincia di Ferrara

SI PUBBLICA TUTTI I GIORNI ECCETTUATI I FESTIVI

PREZZO D' ASSOCIAZIONE (*pagabile anticipatamente*)

	Anno	Sem.	Trim.
Per Ferrara all' Ufficio o a domicilio . . .	L. 20. —	L. 10. —	L. 5. —
In Provincia e in tutto il Regno	„ 23. —	„ 11. 50	„ 5. 75

Un numero separato costa Centesimi dieci.
Per l' Estero si aggiungono le maggiori spese postali.

AVVERTENZE

Le lettere e gruppi non si ricevono che affrancati.
Se la disdetta non è fatta 20 giorni prima della scadenza s' intende prorogata l' associazione.
Le inserzioni giudiziarie ed amm. si ricevono a Centesimi 20 la linea, e gli Annunzi o articoli comunicati a Centesimi 15 per linea.
L' Ufficio della *Gazzetta* è posto in Via Borgo Leoni N. 24.

IL 2 OTTOBRE

L' anniversario che cade oggi dev' essere veramente festa nazionale, da celebrarsi con l' effusione dell'affetto e con la promessa di consolidare quelle libertà che costano all' Italia tanta magnanimità di pensiero e d' azione.

Ora che abituati alla frequenza dei grandi e rapidi rivolgimenti politici, ne intendiamo meno il profondo significato, è possibile che nel plebiscito di Roma ci sfugga quella parte altissima che contiene l' elemento storico, per sè stesso più luminoso delle mirabili leggende epiche.

Ma solo che vogliasi procedere oltre alla breccia di Porta Pia, e salire più in su degli articoli della *Capitale* e dei manifesti del Sindaco Venturi, si vedrà che la occupazione di Roma ed il conseguente voto popolare sono avvenimenti degni delle speculazioni filosofiche d' un Machiavelli futuro.

Massimo d' Azeglio, in alcune pagine splendenti di colori poetici e ricche d' erudizione, discorre della eternità di Roma, e si meraviglia che questa città sepellisca i popoli italici primitivi e la civiltà Etrusca; domini il mondo, e v' imprima orme incancellabili del suo nome; risorga altera ed imperante col Papato, dopo aver convertito i barbari e messi in ginocchio gl' imperatori; assista alla morte della sorella minore — Costantinopoli — schiacciata dalle tartare puledre dei nepoti d' Ottomano, e si mantenga superba, indomita, contro la procella del libero esame; ed, aggiungeremo noi, doveva Massimo d' Azeglio stupirsi che Roma abbia inventato l' Indice per sottomettere la stampa, e sia stata immutabile, dura, severa, come una piramide Egizia, o come il suo *non possumus*, in mezzo all' onda delle rivoluzioni ed alla ruina dei troni.

E nel 2 ottobre che cosa accade? Roma, col suo plebiscito, rimane, ma passa dalla teocrazia alla libertà; è ancora la metropoli del mondo cattolico, ma il potere temporale del suo Pontefice precipita, quando a Sédan si curva sotto le forche caudine Napoleone III, che aveva conquistato l' impero di Pipino e di Carlomagno, e voluto esserne il successore nella protezione del Papa. Il poter temporale è piombato nella sorte comune a tutti i regni guasti nel loro principio; il popolo ha detto: basta, — e perchè la città eterna non si offendesse d' un *parvenu*, ha portato in Campidoglio una Dinastia celeberrima e la più antica d'Europa.

A noi pare che un fatto di questa natura debba essere festeggiato da ogni buon patriotta, e da ogni spirito colto e liberale. Siamo costretti, purtroppo, ad escludere dalla gioia di famiglia quelli fra gl' italiani che alla memoria del 2 ottobre si lagnano di una lesione d'interessi, e piangono il tramonto di giorni irrevocabili.

DELUCIDAZIONI SULL' ATTUALE CONDIZIONE DELLA BANCA DEL POPOLO E e sull' operato dei suoi amministratori

Estratto dal giornale « *La Nazione* » che pubblicò una memoria presentata alla Camera di Commercio di Firenze.

La Banca del Popolo traversa una gravissima crisi: di chi la colpa? Se si dovesse credere a giudizi non scevri da passione, e fondati in una conoscenza imperfettissima dei fatti, l' unico responsabile del danno toccato alla Banca sarebbe il Consiglio Generale d' Amministrazione. E di questo giudizio non è da fare meraviglia, perchè chi è colpito da qualche avvenimento non fausto, non serba la calma indispensabile allo studio imparziale delle cause che l' hanno prodotto, e si appiglia alla soluzione la più semplice e la più facile, quella che attribuisce a colpa degli uomini, effetti che il più delle volte dipendono dalla forza degli eventi. O si perda una battaglia, o vada male una speculazione, si ragione così; sino a che il tempo, restituendo la calma, non consenta quella serenità di giudizio, senza la quale la giustizia sarebbe impossibile. Invocare la calma, e quindi la imparzialità del giudizio da alcuni Azionisti della Banca del Popolo, sarebbe opera perduta in un momento nel quale con una grandine di accuse flagellano il Consiglio d' Amministrazione; ma ciò non impedisce, anzi consiglia, una franca e libera esposizione di fatti e di considerazioni sulle vicende di quest' Istituto, perchè i risentimenti degli animi cedono di fronte all' evidenza, e perchè la grandissima maggioranza degli Azionisti non sia, pure momentaneamente, illusa da accuse, le quali non hanno altro fondamento, che l' equivoco. — E diciamo l' equivoco, perchè gli addebiti non si fondano sui fatti, unico criterio ai giudizi, ma su insinuazioni buone ad alimentare la passione, impotenti a scuoprire la verità. Chi ha amministrato la Banca del Popolo? La crisi che l' ha investita è derivata da cattiva amministrazione, o da eventi superiori al volere di chi ha tenuta la suprema Direzione della Banca? Per rispondere al primo quesito bisogna, prima di tutto, tener conto dell' organismo della Banca del Popolo, perchè studiando quello, si definiscono le attribuzioni e si determina la responsabilità di ciascuno.

Un illustre Letterato, che ebbe parte nelle riforme dello Statuto della Banca, diceva che questo Istituto non doveva essere NÈ PURAMENTE UNITARIO, NÈ FEDERALE; e questa idea soleva esprimere colle parole: MENO DELLA UNITÀ, PIÙ DELLA FEDERAZIONE. Uno di quei concetti che fanno effetto quando si pronunziano, come tanti altri di moda; ma allorchè dall' ordine del pensiero debbono passare in quello dei fatti, creano moltissime difficoltà, perchè riproducono il contrasto delle idee. — Difatti, la Banca del Popolo nel suo funzionare ha risentito i danni della unità e della federazione, senz' alcuno dei vantaggi dei due sistemi.

Bisogna aver presente che il capitale della Banca rimaneva presso le Sedi ove era stato sottoscritto e dove era stato versato, si impiegava cogli Azionisti locali, da Consigli proposti da Assemblee locali, sorvegliati da Sindaci locali, anch' essi proposti dalle Assemblee delle Sedi. Locale del pari era il credito, perchè anco questo si fondava esclusivamente sulla onestà e sulla reputazione degli Amministratori della Sede. Del capitale versato, poi non veniva distratto un centesimo dal luogo ove trovavasi, e solo nei casi nei quali il capitale era esiguo ed i bisogni degli Azionisti non potevano essere sodisfatti, l'Amministrazione centrale, unicamente come intermediaria, sodisfaceva a queste necessità, procurando alle Sedi, che per mancanza di sviluppo del credito e per deficienza di mezzi non trovavano modo di esser utili abbastanza alla loro clientela, capitali, che in altre Sedi erano esuberanti. Ed anco quest' operazione, che mirava ad equilibrare il capitale, provvedendo alle necessità di alcuni luoghi col superfluo di altri, non era priva di difficoltà, perchè accadeva, e non raramente, che le Sedi debitrici, avendo immobilizzato il capitale nel Portafoglio, non erano in grado di restituirlo alle Sedi cui apparteneva, cagionando a queste danni non indifferenti.

Si può, senza tema di essere smentiti, asserire, che il Capitale di 10 milioni è stato interamente ed esclusivamente collocato dalle Sedi, rette quasi sotto la forma autonomica, come pure il Capitale procurato col credito; essendo ciò conforme alle disposizioni Statutarie non restrittivamente, ma estensivamente interpretate, per il convincimento, in chi amministrava le Sedi, della responsabilità verso la clientela locale per gli impegni da esse assunti. La qual cosa non favoriva la disciplina e la obbedienza alle istruzioni che emanavano dal centro; perchè l' istinto della conservazione ed il timore di diminuire le garanzie degli Azionisti locali, rendevano renitenti le Amministrazioni alla esecuzione delle istruzioni della Direzione Generale, la quale alla sua volta non poteva prendere energici provvedimenti, perchè è facile immaginare che la destituzione di un Consiglio o d' un Direttore produceva la rovina della Sede.

E questi erano mali che non derivavano dagli uomini, ma dal modo col quale sorse, si diffuse e si ordinò la Banca del Popolo, della quale la responsabilità si attribuì a chi non amministrava, esimendone chi amministrava di fatto, e non dando poi a chi aveva la responsabilità, quella libertà di azione, mancando la quale, la responsabilità medesima rimane parola senza significato.

Il Consiglio Generale infatti non era che un punto a cui facevano capo le sparse fila di questa Istituzione, che disgraziatamente si distendevano da Belluno a Reggio di Calabria: fondeva, con una operazione di contabilità, in uno i bilanci speciali delle Sedi, che sole rinvestivano i capitali, tranne una piccolissima parte, la riserva, che collocava il Consiglio, a norma dell' Art. 42 dello Statuto così concepito: « Sui modi di impiego del Fondo di Riserva decide il Consiglio Superiore della « Banca. »

Noi abbiamo creduto di premettere queste osservazioni per schiarire dei dubbi che non crediamo suscitati ad arte, ma che forse derivano da poca conoscenza dell' organamento della Banca del Popolo, in coloro che hanno formulato requisitorie così acerbe contro il Consiglio Generale della medesima, che è in moda di esignare come l' unica sorgente dei mali che hanno afflitto ed affliggono questa Istituzione.

Ma di questi mali è veramente esso responsabile, o non piuttosto sono da attribuirsi ad eventi superiori al volere ed al potere degli Amministratori? L' Amministrazione attuale, sorta da una crisi che pose a duro cimento i destini della Banca, col nome e col credito dei suoi componenti ne rialzò la pericolante fortuna in modo che per due anni consecutivi potè distribuire agli Azionisti l' 8 0|0 e più, ammortizzò cifre non indifferenti di Debitori morosi, ed avrebbe sanato in poco tempo, se questo le fosse stato concesso, le piaghe ereditate dall' Amministrazione precedente. E perché le parole abbiano il suffragio dei fatti, ricorderemo l' ammontare dei Depositi e della circolazione riportati dal Bilancio del 1869, comparandoli con quelli che emergono dalla Situazione del 31 Maggio 1873, onde si faccia palese il progresso che in questo non lungo periodo fece la Banca; la quale al 30 Settembre 1869 aveva per

Depositi di Risparmi . . .	L.	274,305
Conti Correnti	«	7,683,138

e quindi una somma che non raggiungeva gli otto milioni. Aveva in quel tempo la Banca in circolazione, Buoni per L. 2,534,650, garantiti da un milione e 239,998 Lire di valori. — Al 31 Maggio del 1873 ammontavano i

Depositi per risparmi a	L.	1,724,214
Conti Correnti . . . «	«	21,321,659
Depositi a scadenza fissa «	«	2,301,681
In complesso . . . «	L.	25,347,554

e più L. 8,180,903 di buoni in circolazione, garantiti da valori che quasi li coprivano, ammontando la riserva a 8,151,427 Lire. — Quindi, più che triplicati i Depositi, più che triplicata la circolazione, la quale avrebbesi potuto spingere più oltre, se una prudente riserva non avesse consigliato di non accogliere le istanze di Sedi che continuamente domandavano di estenderla. E quello che più monta, la situazione del Maggio, che prendiamo ad esaminare, dimostra che l' aumento del credito non andava disgiunto dallo incremento delle garanzie per alimentarlo. — L'Am-

ministrazione della Banca del Popolo, adunque; quella stessa che è stata per la opinione di alcuni Azionisti la causa della della rovina della Istituzione, ha per un periodo non breve di tempo e stando ai fatti, condotta la Banca ad un grado insperato di prosperità.

Dal che deriva per logica conseguenza, che l'abbassamento della fortuna della Banca, piuttosto che nell'imperizia degli Amministratori, sarebbe d'uopo cercarla in altre cause, non potendosi ragionevolmente supporre che degli uomini che non si sono dimostrati insipienti, divengano tali ad un tratto.

E la causa è stata un fatto che ha obbligato la Banca, che al 31 Maggio 1873 aveva nelle sue casse per depositi e circolazione 33 milioni e mezzo, a dover restituirli in meno di due anni, tanto che nel Gennaio del 1875 il credito dei correntisti e detentori della carta fiduciaria non raggiungeva il milione. Rendere 33 milioni in venti mesi è una frase; che però esprime il resultato di una lotta continua contro difficoltà di ogni maniera, derivanti dalla crisi generale, dall'impossibilità di riscuotere a scadenza da una numerosissima clientela assuefatta a sdebitarsi lentamente con piccoli scemi, dalle antipatie degli Istituti maggiori, dalle resistenze delle Sedi; che gli Amministratori fecero di tutto per vincere, onde non compromettere migliaia e migliaia di persone che avevano affidato alla Banca il frutto del loro lavoro e dei loro risparmi, il quale sarebbe stato perduto, insieme coll'onore di essa, se quegli Amministratori non fossero riusciti ad impedire il fallimento esponendosi in proprio.

La circolare Castagnola, che fu detta con espressione felice, un atto anarchico del potere, dà ragione del brusco passaggio dal credito alla sfiducia, dalla prosperità alle strettezze. E la circolare Castagnola non poteva essere preveduta, nè prevedibile il modo col quale quest'atto del Ministro fu emanato. Non poteva esser preveduta, perchè lo stesso Governo, quando si minacciavano turbamenti dell'ordine pubblico, per difetto di piccoli spezzati che rendeva difficili le minute contrattazioni, incoraggiò e sollecitò dalle Banche Popolari la emissione dei piccoli biglietti. E di fronte alla Banca del Popolo la circolazione fu anco legalizzata, perchè il Decreto Reale che approvò lo Statuto impose che all'Art. 2 di quello vigente fosse fatta l'aggiunta:

« Salva per le sedi della Provincia Romana l'osservanza della convenzione « approvata con Reale Decreto 2 Dicembre 1870, N. 6064 » la quale non altro significava, che la Banca del Popolo doveva pagare alla Banca Romana, che aveva il privilegio della emissione nelle provincie pontificie, una somma per emettere i biglietti; per la circolazione dei quali, se ciò non bastasse, il Governo riscuoteva anco la Tassa di Circolazione. Questi fatti rispondono alle accuse d'imprevidenza che qualcuno ha diretto contro il Consiglio d'Amministrazione, che avendo costituita una riserva speciale corrispondente alla somma in circolazione, aveva dato non solo saggio di previdenza, adempiuto al suo dovere, ma fatto anco di più perchè la teoria e la pratica bancaria insegnano che la riserva deve e può limitarsi ad un terzo dei biglietti in circolazione. Nè più ne hanno, ma anzi molto meno, gli Istituti di emissione.

La circolare Castagnola, oggi dimenticata, fu severamente giudicata dall'opinione pubblica, che intravedeva i pericoli cui sarebbero stati esposti gli Istituti più larghi di sussidii alle classi operaie; perchè ci voleva poco a capire che, gettato il discredito sulla carta in circolazione, tutto l'Istituto doveva esserne investito, ed il baratto della carta avrebbe provocato la restituzione dei depositi. Se questo non fosse accaduto, la Banca del Popolo, che ritirati i biglietti in circolazione, rimaneva con 26 milioni di depositi, avrebbe potuto provvedere ai bisogni della sua clientela.

Chi non ricorda gli effetti immediati che la circolare Castagnola produsse per il nostro Istituto? Il cambio di un milione di biglietti nella sola Sede di Roma in un mese, il panico propagato alle altre Sedi ne furono la conseguenza, in guisa che in soli sei mesi, dal Giugno del 1873 al Dicembre di quell'anno, furono barattati più di 5 milioni di biglietti e restituiti quasi 8 milioni di depositi; in tutto 13 milioni in sei mesi, ci piace ripeterlo, come risulta dal confronto della situazione del 31 Maggio con l'altra del 31 Dicembre 1873.

Nel 1874 la crisi non si arrestò; si ebbe un bagliore di speranza soltanto di attenuarne le conseguenze, quando fu presentato il progetto di legge per regolare la circolazione cartacea. In quella circostanza si manifestò nel paese un'agitazione legale a favore delle Banche Popolari: numerose petizioni sottoscritte anco da Deputati e da Senatori furono presentate al Parlamento, non per ottenere che dei modesti Istituti sedessero al banchetto dei grandi, ma perchè si concedessero loro di raccogliere le bricciole che cadevano dalla tavola degli Epuloni. E perchè le bricciole non fossero disperse, quegli Istituti erano disposti a costituire una riserva in valori corrispondente alla somma in circolazione, ossia a dare una garanzia molto maggiore di quella che non offrono gli Istituti a corso forzoso. — Ma neppure questo bastò; e la maggioranza della Camera, sebbene per un voto solo, ispirata dal timore che questa concessione aprisse una breccia nella fortezza del privilegio, non solo la rifiutò, ma con una deliberazione da mercanti, volle che lo Stato fosse ammesso a partecipare per la metà agli utili ricavabili da buoni non ritornati a cassa.

La crisi, respinta la legge, si fece più intensa, e gli ultimi resultati di questa sono riassunti nella situazione del 30 Giugno del 1875, dalla quale apparisce che i 33 milioni e mezzo che la Banca aveva al 31 Maggio del 1873 si sono ridotti ad un milione, a tanto ammontando i residui dei depositi, e la somma della circolazione.

Le condizioni floridissime della Banca prima della circolare Castagnola, e l'effetto immediato che questa produsse, escludendo che il Consiglio abbia dato causa alla crisi, limitano il nostro còmpito: resta a vedere se le conseguenze di questa crisi potevano essere evitate con una maggiore previdenza, e se il contegno tenuto rese più triste la sorte dell'Istituto.

Noi opiniamo che l'accusa d'imprevidenza, se questa può darsi per casi imprevedibili, non possa muoversi contro un Istituto che in pochi mesi ha pagato qualche diecina di milioni senza fallire. Il fatto smentisce l'accusa.

Ove poi si prenda in esame la situazione al 31 Maggio 1873, resulta evidentemente che la circolazione era garantita per intiero da valori: che nell'attivo figuravano lire 2,327,512 di cassa, e fra i crediti di realizzazione immediata comparivano anticipazioni su pegno per 2 milioni 558,436 di lire, senza contare un Portafoglio di 27,180,373. — Noi facciamo un appello al giudizio imparziale degli uomini di affari, e siamo sicuri non esiteranno un momento a riconoscere non solo la normalità della situazione, ma che essa soddisfaceva alle esigenze d'una prudenza non comune, che solo la straordinarietà e la persistenza della crisi fecero abortire. — A quelli poi che lamentano, che l'Amministrazione della Banca nei momenti della fortuna non siasi premunita per i giorni tristi, è facile il rispondere. La spartizione degli utili era regolata dalle disposizioni statutarie e deliberata dagli Azionisti, e l'Amministrazione non fece che eseguire quando, non una sola volta, ma più volte distribuì gli utili dell'8 ed anco più per 100. Che questi poi, come si è detto, fossero inadeguati al grado di prosperità cui giunse la Banca, diremo, per incidenza, essere un errore. Perocchè gli utili resultanti dalla circolazione, erano attenuati dalle spese di fabbricazione di buoni, e la circolazione, anco quando toccò il maximum, fu inferiore di 2 milioni al capitale versato. — Fatta ragione della proporzione degli utili degli Istituti d'emissione con un capitale triplicato colla carta fiduciaria, si vedrà che il dividendo dato dalla Banca del Popolo non era inferiore a quello che offrono quegli Istituti.

Gli utili resultanti dai Depositi poi, erano il retratto di un capitale sul quale la Banca corrispondeva lo interesse del 4 e del 5 0|0, e quindi l'utile vero era rappresentato dalla differenza dell'interesse che la Banca corrispondeva ai Depositanti e quello che percepiva dai suoi Clienti; diminuito dalle eventualità, dalle insolvenze dei mutuatari che la Banca toglieva sopra di se, dall'onore di mantenere in cassa una somma rilevante ed infruttifera per parare a qualunque evento, e dalla tassa di ricchezza mobile, che rimaneva a carico dell'Istituto.

Se poi si tien conto del fatto che l'organismo della Banca aveva favorita la sua diffusione per modo che ella aveva 134 uffici aperti e quindi gravissime le spese d'Amministrazione, sarà facile persuadersi che nei momenti di fortuna non era dato di provvedere ai giorni infelici, e che il dividendo dell'8 0|0, dopo avere assegnato il 15 0|0 degli utili alla riserva, e fatte le altre prelevazioni statutarie, non era esiguo davvero.

Ma se non è fondata l'accusa d'imprevidenza, hanno fondamento le altre accuse che si muovono al Consiglio d'Amministrazione per avere illuso gli Azionisti sulla situazione reale della Banca, e per aver fatte operazioni condannate dallo Statuto?

Gli opponenti ragionano così.

Nel bilancio del 1873 il Consiglio ha fatto credere che il Capitale Sociale era integro, che nel bilancio del 1874 era ridotto di un milione e 700,000 lire, mentre nel Febbraio 1875 il capitale reale della Banca si limitava a sole 2,300,000 lire. Questa obbiezione versa tutta in un equivoco; che consiste nel confondere la situazione di un Istituto di credito, colla valutazione reale del suo patrimonio. Le situazioni ed i Bilanci determinano lo stato di una Banca quale resulta dalla sua contabilità, non quale emerge dall'apprezzamento dei resultati contabili. Tutti gli Istituti di Credito redigono i loro bilanci con queste norme, e calcolano per intiero il portafoglio che rappresenta un capitale investito, non suscettibile di detrazioni, finchè rimane presso gli Istituti, e finchè rende l'interesse stabilito da essi. — Le cose cambiano soltanto quando il patrimonio di una Banca o di un commerciante qualunque si vuol realizzare; perchè allora non è il prezzo che costa, ma quello che si può ottenere vendendolo, che determina la consistenza reale di quel patrimonio, la quale è sempre inferiore, e talvolta molto inferiore alla somma che resulta dalle cifre dei rinvestimenti. Non occorre l'acume, di S. Tommaso per intendere queste cose, che compreso perfettamente gli Azionisti della Banca del Popolo, quando nell'Assemblea del Marzo ultimo, incaricavano il Consiglio di stabilire la consistenza reale del patrimonio della Banca; operazione inutile se la situazione contabile avesse loro rivelato il costo effettivo.

Pare impossibile che offrano materia ad accuse dei fatti che si riproducono tutti i giorni nelle Aziende pubbliche e private, e specialmente, nelle commerciali, nelle quali l'attivo della liquidazione non corrisponde a quello della gestione: e non è raro il caso che uno stabilimento nel quale sono impiegati vistosi capitali in merci volendole convertire in effettivo soffra gravissime perdite.

Il Consiglio, adunque, non ha ingannato alcuno; i titoli dell'Attivo sono quali erano, meno le realizzazioni, delle quali rese conto, e le differenze fra l'Attivo resultante dal Bilancio e quello del rapporto dei Sindaci, dipendono da questo; che il primo presenta l'Attivo qual'era, il secondo, il retratto che se ne ricaverebbe quando si volesse vendere o liquidare.

Ora che abbiamo schiarito l'equivoco fra la situazione e la valutazione, dobbiamo giustificare la differenza fra la situazione contabile e la situazione reale, spiegando il perchè il capitale di 10 milioni è stato ridotto a 2,300,000 lire. La Banca del Popolo inaugurò il periodo della liquidazione colla cessione delle Sedi, che si è virilmente attaccata come contraria alle disposizioni statutarie e come dannosa alla Banca. Accusa alla quale risponderemo prima di trattenerci sui resultati che le cessioni ebbero sulla consistenza del patrimonio della Banca. Le questioni d'ordine hanno sempre la precedenza su quelle di merito.

A risolvere la questione legale soccorrono gli Art. 2 e 68 dello Statuto, la deliberazione dell'Assemblea degli Azionisti del di 12 Aprile del 1874, che inculcava al Consiglio di ristringere le spese di Amministrazione, e la deliberazione dell'Assemblea degli Azionisti del di 7 Marzo 1875, che, ratificando l'operato del Consiglio per la cessione delle Sedi, lo inanimiva a proseguire nella via intrapresa.

Abbiamo detto che l'Art. 2 dello Statuto aiuta la soluzione legale della questione; perchè per quell'Articolo non vi ha che una Sede, la cui esistenza è garantita dallo Statuto, ed è la Sede di Firenze. La creazione di altre Sedi è raccomandata a ragioni di interesse e di convenienza, e quindi, anco il mantenimento o nò delle medesime, non potendo derivare che dalle stesse ragioni, riveste il carattere di un fatto amministrativo che rientra nelle attribuzioni del Consiglio d'Amministrazione. L'Art. 2 è così concepito: « La Banca ha l'Amministrazione « centrale a Firenze ove avrà inoltre una « Sede. Potrà avere Sedi ed agenzie in « altre località, salvo per quelle delle « Provincie Romane l'osservanza della con- « venzione ecc. »

L'Art. 68 dà esplicitamente al Consiglio la facoltà di chiudere le Sedi: soltanto aggiunge che la chiusura deve essere legittimata da gravissimi motivi. Ora, la cessione di una Sede, se equivale alla chiusura per la Banca, è molto meno dannosa per la località nella quale funziona; e quindi a torto si eliminerebbe l'applicazione dell'Art. 68 perchè si tratta di Sedi cedute, non di Sedi chiuse: come senza ragione si escluderebbe ponendo in dubbio la gravità dei motivi che provocarono la cessione.

La vera ed effettiva chiusura delle Sedi avrebbe obbligato la Banca ad inviare un liquidatore estraneo al luogo, che avrebbe incontrato, per realizzare l'Attivo, grandissima resistenza nei Debitori, senza aver maniera di agevolare l'operazione con nuove anticipazioni, come fecero i Cessionari. E poi la liquidazione in questo modo eseguita avrebbe non solo importato la distruzione di una Sede della Banca del Popolo, ma avrebbe tolto il modo di trasformarla in un altro Istituto che supplisse al vuoto che lasciava la Sede soppressa: come è accaduto in varie località, ove le nostre Sedi si sono convertite in Banca Autonome, ammettendo gli Azionisti della Banca del Popolo a partecipare con qualche vantaggio alla nuova Società.

(Continua)

Notizie Italiane

ROMA — Ha fatto scandalo nel mondo clericale il vedere che il padre Secchi ha comunicato le sue osservazioni sull'ecclisse alla *Gazzetta ufficiale* del Regno.

— Fra i pellegrini francesi che si trovano in Roma, vi è anche l'abate Bertrand, canonico di Versailles e cappellano del maresciallo Presidente. Ieri l'altro fu ricevuto dal papa.

— Questa mattina si sparse per la città la dolorosa notizia che il gen. Nicola Fabrizi era stato colpito nella notte da un attacco di apoplessia.

Il fatto è vero. Ci è però di conforto e di sollievo il poter dire che il male è assai meno grave di quello che si temeva e lo stato del generale in poche ore è già migliorato assai.

L'apoplessia che lo ha assalito è di carattere assai mite, di quelle che con linguaggio tecnico si chiamano *periferiche.* Sono guaribilissime in generale e i medici ritengono che anche il generale, benchè nella grave età di 73 anni, potrà riacquistare in breve tutto l'uso delle proprie membra, alquanto paralizzate dal lato sinistro.

— Ieri è arrivata a Roma da Napoli quella donna che si dubitava potesse essere la madre della giovane « del baule. »

Si presentò prima alla Questura, poi al giudice istruttore.

Sul volto macilento di quella donna si vedevano i segni di un lungo ed acerbo dolore.

Essa discorreva con voce commossa della sua povera figlia che le è scomparsa e che non ha più veduta da un anno e non seppe mai qual fine abbia fatto — Aggiunse dubitare già da parecchi mesi che la sua creatura fosse stata la vittima di un feroce misfatto ed essere venuta di sua spontanea volontà da Napoli a Roma onde vedere il cadavere trovato nel baule.

Benchè il cadavere fosse già sotterrato da tre giorni ed in tale sfacelo da non riconoscerne più le sembianze — tuttavia il giudice istruttore credette nell'interesse della giustizia inquirente mostrare a quella madre ciò che rimaneva della morta.

Questa operazione si fece al Cimitero colla più grande riservatezza tenendo lontani i molti che erano andati sul luogo per semplice curiosità.

La madre fu chiamata nella sala mortuaria quando il cadavere della giovane

dissotterrata era già deposto sul marmo che serve per le operazioni anatomiche.

Appena la madre fu sulla porta della sala, alla distanza di dieci passi, e potè gettare affannosamente gli occhi su quell'informe avanzo di donna, esclamò con una voce trambasciata che fece fremere gli astanti: *È mia figlia! È mia figlia!....*

Avvicinandosi al cadavere, palpandolo, osservandolo, continuava a ripetere le stesse parole, ma con un'angoscia, con una esaltazione che spezzavano il cuore.

Il giudice ed i due medici che erano presenti la invitarono ad esaminare con maggior calma il cadavere, anzi ordinarono agli inservienti che lo volgessero da ogni parte e specialmente mostrassero la caratteristica protuberanza della schiena.

La povera donna osservò, ma con un tremito convulso, con un respiro asmatico. Riconobbe la figlia nelle reni, nei capelli, nelle mani e perfino dalla mancanza di un dente. Poi proruppe in dirottissime lacrime senza dir altro.

La deputazione giudiziaria ed i medici erano commossi e persuasi che la povera donna avea detto anche troppo, nè vollero più straziarla con nuove domande, anzi, la pregarono ad uscire con loro da quella stanza.

La disgraziata obbedì, ma nell'uscire volgeva la testa indietro cogli occhi fissi sul cadavere.

MILANO — Sono *Settantanove* le famiglie che il 29 sera per il S. Michele si trovano senza casa e dovettero chiedere alla carità pubblica un ricovero contro i rigori della notte. Questi infelici derelitti, che avevano le masserizie loro sulla strada, trovarono asilo per cura del Municipio. Le famiglie che sono assolutamente miserabili ascendono a *quaranta*; numero purtroppo grave, e che induce a pietosi pensieri, quando appena si pensi ai dolori ineffabili di quegli sventurati che compongono le misere famigliuole. Questi poveretti trovarono qualche sollievo alla loro miseria nei soccorsi elargiti dal Municipio.

FIRENZE — Alla lettura pubblica tenuta ieri sera (28) nella sala della Fratellanza Artigiana dal signor I. V. Dondi di Ferrara, assistevano molte illustri persone; fra le quali notamo il Commendatore Borsari, il Prof. Carlo Azzi e la distinta autrice signora Zaira Pieromaldi.

Il signor Dondi si è fatto assai applaudire ed ha lasciato nel pubblico il desiderio di riudirlo ancora in qualche nuovo discorso.

VENEZIA — Delegato dal ff. di Sindaco, ieri il cav. assessore Ruffini si recò ad offrire, in nome della città, gli omaggi alla Principessa Federico Carlo di Prussia, la quale, mantenendo tuttavia l'incognito, espresse i suoi ringraziamenti.

— Siamo informati che è stato annunciato ufficialmente al nostro Governo, l'arrivo del Principe ereditario di Inghilterra, in Italia e a Venezia per il suo imbarco alle Indie, ma ancora non si conosce precisamente quale sarà l'itinerario del viaggio in Italia di S. A. R.

Notizie Estere

INGHILTERRA — Il 27 è stato celebrato a Darlington, in Inghilterra, un glorioso giubileo.

Il 27 settembre 1825 veniva inaugurata la prima strada ferrata da Darlington a Stockton, e la vaporiera la percorreva in mezzo alla meraviglia degli spettatori. Gli avversari del celebre Stephenson allibirono, ed arrossirono gl'increduli alla gloriosa invenzione.

La prima locomotiva costrutta dall'illustre ingegnere doveva scendere il 27 dal suo piedistallo e uscir dal lungo suo riposo, per far una corsa in confronto di altre macchine delle più recenti invenzioni, onde aver una misura evidente del meraviglioso progresso ch'è stato compiuto nei cinquant'anni.

— Il 27 corrente mese è partito il colonnello Costabili da Londra, dove ha fatto acquisto di ventuno cavalli stalloni per i depositi governativi. Il più gran numero sono stalloni Roadster, ma sono bensì di puro sangue di accertata genealogia, e stalloni da tiro del Yorkshire.

SVIZZERA — Si ha da Berna che il comm. Luzzatti ebbe già una prima conferenza coll'incaricato svizzero per la revisione del Trattato di commercio. Poche altre conferenze basteranno, poichè si tratta solo di poche e lievi modificazioni al Trattato antico.

Il comm. Luzzatti sarà il 5 ottobre a Vienna e il 13 a Parigi per le stipulazioni definitive, salvo sempre, s'intende, l'approvazione delle rispettive Assemblee parlamentari.

SERBIA — Un ordine del ministro della guerra convoca la *landwer* per recarsi alla frontiera turca.

BRASILE — Durante il congedo dei 18 mesi che gli fu accordato dalla Camera, Don Pedro andrà nell'America del Nord, poi in Europa, a Londra, Parigi, Pietroburgo e Roma.

SPAGNA — Le Cortes saranno riunite avanti la fine dell'anno.

Il generale Loma si è impadronito di Castavrola, un punto strategico importantissimo.

ASIA — Leggiamo in una corrispondenza del *Times*:

« I giornali da Rangoon ci annunziano che il re dei Birmani ha concesso ad alcuni italiani la costruzione d'una strada ferrata da Mandalay sino alla frontiera britannica.

Essi aggiungono che i sudditi d'Italia vanno rapidamente ottenendo il monopolio del commercio della Birmania Superiore, ed hanno già ottenuto il permesso di lavorare le miniere di ferro, di carbon fossile e e d'argento pagando un diritto del 25 per cento al re. »

AFRICA — Enrico Stanley, corrispondente del *London Telegraph* e del *New York Herald*, che esplora in questo momento l'Africa centrale, ha spedito dal lago Vittoria-Nyanza dispacci in cui annunzia d'aver fatto il giro di quel lago e scoperto le sorgenti del Nilo.

Atti Ufficiali

— La *Gazzetta Ufficiale* del Regno d'Italia, del 29 Settembre nella sua parte ufficiale conteneva:

Disposizioni nel personale militare.

Un avviso del ministero dell'interno relativo agli esami di ammissione, agli impieghi di prima e seconda categoria nell'amministrazione provinciale, che avranno luogo in Roma nel giorno 14 e successivi del prossimo ottobre.

MINISTERO DELL'ISTRUZIONE PUBBLICA

Si rende noto che, giusta il ruolo organico approvato per questo Ministero con R. decreto del 26 Marzo 1873, trovandosi vacanti: n. 3 posti di sottosegretario (1ª categoria), n. 3 posti di computista (2ª categoria), n. 3 posti di ufficiale di scrittura (3ª categoria), con lo stipendio annuo di lire 1500, oltre l'indennità d'alloggio, si apriranno il giorno 27 del vegnente Novembre, alle ore 9 ant., presso questo Ministero stesso gli esami di concorso per quei cittadini italiani che aspirano a conseguirli.

Se prima dell'apertura degli esami avranno luogo altre vacanze vi si provvederà con questo stesso concorso.

È requisito comune per essere ammesso ai posti delle tre categorie un certificato di buona condotta il quale attesti dell'assiduità del candidato al lavoro e dell'onestà della sua vita.

Cotesto certificato può essere rilasciato sia dal capo dell'Amministrazione presso la quale il candidato ha lavorato, sia dal rettorato dell'Università nella quale ha studiato, sia dal sindaco del comune ove egli risiede, secondo i casi, ed il suo valore è apprezzato dalla Commissione esaminatrice.

Per essere ammessi al concorso dei posti della 1ª categoria il candidato deve essere fornito di laurea universitaria; per quelli della seconda si richiede la licenza liceale e la licenza della sezione di ragioneria dell'Istituto tecnico; per quelli della terza la licenza ginnasiale o tecnica.

I titoli equipollenti che potessero essere presentati dai candidati non provveduti dei titoli indicati nel paragrafo precedente saranno esaminati ed apprezzati da apposita Commissione nominata dal Ministro prima dell'apertura del concorso, e i candidati ammessi o no a questo, secondo il giudizio di quella.

Non è ammesso al concorso per la 1ª e 2ª categoria chi ha età superiore ai ventotto o inferiore ai diciotto anni.

Le domande, in carta bollata, di coloro che vorranno concorrere dovranno essere presentate al Ministero di Pubblica Istruzione al più tardi dentro il mese di Ottobre, munite dei richiesti documenti ed attestati, ai quali potranno unire quegli altri titoli di merito che crederanno opportuni.

Ciascun candidato avrà avviso nel suo domicilio dell'ammissione al concorso.

Gli esami di concorso saranno dati secondo il presente programma:

1ª categoria.

Esame scritto. — Una composizione italiana sopra un soggetto prescelto dalla Commissione esaminatrice. Per iscriverla sarà assegnata a ciascun candidato una camera a parte ed avrà tempo . . . . . ore. Lingua francese.

Esame orale. — Dritto amministrativo e costituzionale. Ordinamento della pubblica istruzione in Italia e leggi e decreti che la regolano nelle diverse ragioni. Ordinamento di essa in Francia o in Germania, a scelta del candidato. Lingua francese e tedesca, o francese ed inglese.

2ª categoria.

Esame scritto. — Composizione italiana. Operazioni di aritmetica superiore. Relazione alla Corte dei conti sopra una questione di ragioneria.

Esame orale. — Teoria della scrittura doppia. Quesiti sul sistema metrico. Leggi della Corte dei conti, del Consiglio di Stato, della contabilità dello Stato e dell'istruzione pubblica. Divisioni amministrative del Regno. Lingua francese o inglese o tedesca a scelta del candidato.

3ª categoria.

Esame scritto. — Calligrafia. Composizione italiana. Aritmetica fino alle regole di proporzione. Compilazione di uno specchio per registrare le indicazioni comprese in un tema. Divisione amministrativa del Regno. Nozioni sulla registrazione delle carte negli archivi. Lingua francese o inglese o tedesca a scelta del candidato.

L'esame nelle lingue forestiere si farà nel francese mediante due prove per la 1ª categoria:

1ª Traduzione per iscritto in francese d'un testo italiano;

2ª Traduzione estemporanea in italiano di un testo francese.

Nell'inglese o nel tedesco si può fare solo la seconda prova.

Chi volesse fare le due prove in una di queste due lingue, basterebbe che facesse solo la seconda nel francese.

Nelle altre categorie basterà la seconda prova anche per il francese.

I candidati di 2ª e 3ª categoria che mostrassero di conoscere due delle lingue sopraddette saranno preferiti; e nel concorso prossimo sarà preferito altresì, a pari condizioni di merito nel rimanente, nei posti di 1ª categoria chi fosse fornito di laurea in lettere o in filosofia.

Cronaca e fatti diversi

Per la ricorrenza del 5.° anniversario del plebiscito Romano questa sera verso le ore 7 in Piazza Ariostea suonerà la Banda cittadina e anche in tale occasione per la lodevole iniziativa del nostro concittadino sig. G. Lodi q. Venanzio verranno accesi fuochi d'artificio. Questa mattina sui muri della città si leggeva una bella Epigrafe di circostanza.

Teatro Tosi-Borghi. — Questa sera la Drammatica Compagnia Sadowscky rappresenta: *Chiodo scaccia chiodo*, proverbio del Torelli, indi *Il pericolo* commedia in tre atti di Lodovico Muratori.

Notizie Militari. — Il 58 reggimento fanteria in Roma ha avuto ordine di vestire colla giubba di panno tutta la sua truppa. Auguriamo che l'uguale disposizione non tardi ad estendersi a tutti gli altri reggimenti di fanteria.

La scoperta del misfatto di Roma. — Ecco come si narrano gli antecedenti dell'orrendo fatto.

Due anni or sono quella giovane, di 17 o 18 anni, conviveva con un prete in una casa in cui abitavano tre giovani studenti, uno dei quali certo E. P. col quale si diceva che la giovane amoreggiava. Il prete e la giovane vivevano come marito e moglie, ma un dì la giovane fuggì, portando seco da 13 a 14 mila lire.

Anche il P. E. mancò quella notte da casa; ma l'indomani venne e consegnò al prete un *borderò* intestato, dicendo che gli era stato inviato per la posta. Il *borderò* era stato rubato insieme al danaro dalla giovinetta. Il prete sporse querela contro il giovine e la sua amasia, il giovane fu assolto per insufficenza d'indizii e quella condannata in contumacia. Da quel giorno della gobba non si è più inteso parlare; la mamma di lei si recò in Questura annunziando la fuga dalla casa del prete e la sparizione.

Del prete non è stato possibile ritrovare le tracce, forse è ritornato in America. Il giovane E. P. studente in legge, è stato arrestato; ma egli ha negato tutto.

UFFICIO DI STATO CIVILE
del Comune di Ferrara
1.° Ottobre

NASCITE — Maschi 1 - Femmine 2 - Tot. 3.
NATI-MORTI — N. 0.
MATRIMONI N. 0.
MORTI — Montanari Adamo di Ferrara, di anni 50, trafficante coniugato (tifoidea) — Raimondi Gaetano di Ferrara, di anni 51, ricoverato, coniugato (cachessia cancrosa).
Minori agli anni sette N. 1.

PRESTITO
DELLA CITTÀ DI VENEZIA

XXVII. Estrazione
del giorno 30 Settembre 1875.

Serie estratte

10551 - 13000 - 5605 - 5809 - 8751
161 - 2944 - 1182 - 5595 - 8867
9440 - 8684 - 6563 - 3068 - 1103
5013 - 9484 - 7064 - 13482 - 7874
8040-2005

Il premio di L. 25000 fu vinto dalla Serie 10551 e Num. 20.

TELEGRAMMI

(Agenzia Stefani)

Roma 1. — *Ragusa* 30. — Huffen governatore di Trebigne è stato rimpiazzato da Selim.

Santander 30. La settimana scorsa 160 carlisti si sottomisero.

Washington 30. — Il raccolto del frumento fu soltanto del 79 0|0 sul raccolto medio. La qualità è inferiore agli anni precedenti. Il raccolto del tabacco è del 10 0|0 inferiore alla media.

Tunisi 30. — La squadra francese è partita; si reca probabilmente a Tripoli.

Belgrado 30. — I due ufficiali serbi che si dicevano fucilati dai turchi, ritornarono. Fecero una ricognizione al campo di Nissa travestiti da contadini.

Parigi 30. — Nella Commissione di permanenza Ploem richiama l'attenzione del Governo su la pubblicazione di false notizie di Belgrado e Costantinopoli circa gli affari d'Oriente. Parecchi membri fanno osservare quanto sia difficile pel Governo di controllare queste notizie.

Ploem soggiunge che volle soltanto richiamare l'attenzione del Governo su questo proposito. La seduta fu levata senz'altro incidente.

Vienna 30. — La *Tagespresse* annunzia che Zukins rappresentante la Serbia a Vienna, presentò agli ambasciatori delle potenze un memoriale in dimostrazione delle violazioni di frontiera commesse dai turchi.

Francoforte 30. — I quattro redattori del *Giornale di Francoforte*, stati incarcerati per rifiuto di testimonianza, furono posti in libertà essendo prescritto il delitto.

Madrid 30. — I repubblicani socialisti si sono sollevati a Despenaperros, e tentarono di rompere le comunicazioni. Il Governo ordinò alle truppe di ristabilire l'ordine rigorosamente.

Parigi 30. — L'imperatrice d'Austria è partita per Monaco.

Madrid 1. — La questione di Simeoni continua ad occupare la pubblica attenzione.

Il Ministero è deciso d'indirizzare una nota al Vaticano.

Il *Diario Spagnuolo* dice che un corriere di Gabinetto è partito recando la risposta della Spagna ai reclami del Papa.

Benavides resterà a Roma finchè dureranno le trattative col Vaticano.

Parigi 1. — Il *Giornale Ufficiale* pubblica le nomine di 7 generali di divisione e 17 generali di brigata in luogo di altrettanti morti o posti in ritiro.

I giornali dicono che il Consiglio d'oggi, a cui Buffet assisterà, si occuperà dell'inserzione nel *Journal officiel* del discorso di Say che Buffet ricusò d'inserire in causa della frase, la quale diceva che la maggioranza del 24 maggio è fortunatamente sciolta.

Madrid 30. — I repubblicani sollevatisi nell'Andalusia non trovando appoggio si dispersero.

In seguito ad un movimento dell'esercito liberale, i carlisti ritirarono a Tolosa l'artiglieria che avevano sulle Montagne di Santiagomendi e Sanmarcos.

Costantinopoli 1. *(Ufficiale)* — Le istruzioni inviate a Server recano che debba udire isolatamente le relazioni dei consoli, ma non entrare con essi in alcuna specie di trattative.

Fra la Porta e l'Austria è stato conchiuso l'accordo definitivo circa la congiunzione delle Ferrovie dei due paesi, indicando il termine cui i lavori devono cominciarsi e terminarsi.

Un telegramma del governatore della Bosnia in data 23 settembre, reca che in seguito ai successi sopra gli insorti, le comunicazioni telegrafiche furono ristabilite fra Nevisigne e Gatzko.

Le truppe lavorano per riparare le linee Gatzko-Nichsic e Bilek-Trebigne.

Vienna 1. — Rendita austriaca 73 50 — in carta 69 80 — Cambio su Londra 111 95 — Napoleoni 8 92 5

Berlino 1. — Rendita italiana 71 40 — Credito Mobiliare 363 50

Londra 30. — Consolidato inglese 93 5|8 a 93 3|4 Rendita italiana 71 3|4 a — —

BORSA DI FIRENZE

FIRENZE	30	1
Rendita italiana . .	75 50 n	75 55 n
Oro.	21 56 c	21 54 c
Londra (3 mesi) . .	26 95 »	26 92 »
Francia (a vista) . .	107 55 »	107 55 »
Prestito nazionale. .	— —	— —
Azioni Regia Tabacchi	821 — n	822 — n
Azioni Banca Nazionale	1970 — »	1976 — »
Azioni Meridionali. .	336 — n	338 — »
Obbligazioni » . .	— —	230 — »
Banca Toscana. . .	1150 — fm	1147 — »
Credito mobiliare. .	729 — »	732 — »

(Nostro telegramma particolare)

Firenze 1 ottobre.

Rendita italiana (prezzi fatti) 77 92 fine mese.

BORSE ESTERE

PARIGI	30	1
Rendita francese 3 0|0	65 15	65 59
» » 5 0|0	103 85	104 35
Banca di Francia . .	— —	— —
Rendita italiana 5 0|0	72 40	72 75
Ferrovie Lombarde .	230 —	243 —
Obbligazioni Tabacchi	— —	— —
Ferrovie V. E. 1863.	222 —	220 —
» Romane . .	62 50	62 —
Obbligazioni lombar.	— —	— —
» romane .	225 —	223 —
Azioni Tabacchi . .	— —	— —
Cambio su Londra .	25 22 5	25 21
» sull'Italia .	7 —	7 —
Consolidati inglesi .	93 3|4	93 13|16

Inserzioni a pagamento

GAZZETTINO MERCANTILE DI FERRARA

Anno XXXVII. N. 39.

Prezzi correnti delle Derrate e degli Animali da Macello.

dal 24 Settembre al 1 Ottobre 1875.

Ne' prezzi sotto indicati trovasi compreso il Dazio consumo che si paga pei generi.

		Minimo Lire	c.	Massimo Lire	c.
Frumento nuovo . .	Kil. 100	24	50	25	50
„ vecchio . .	„	—	—	—	—
Formentone	„	14	—	14	50
Orzo	„	20	50	21	—
Avena	„	20	50	22	—
Fagioli bianchi nostrali	„	19	—	21	—
„ colorati .	„	19	—	21	—
Fava	„	—	—	—	—
Favino	„	26	50	27	50
Riso cima	„	51	—	56	—
„ Fioretto 1ª sorte.	„	43	—	45	—
„ id. 2ª sorte.	„	36	—	41	—
„ Indiano	„	—	—	—	—
Pomi	„	10	—	15	—
Fieno nuovo il Carro	K. 871. 471.	60	—	75	—
„ vecchio „	„ 698. 903.	—	—	—	—
Paglia . . „	„ 655. 78.	23	—	26	—
Canapa	Kil. 100.	91	27	98	35
„ Scarto	„	43	46	49	25
Canepazzi	„	50	70	53	60
Olio di Oliva fino . .	„	160	—	185	—
„ dell' Umbria	„	130	—	133	—
„ delle Puglie	„	118	—	123	—
Form. di Cascina nuovo	„	120	—	210	—
„ „ vecchio	„	220	—	300	—

	Minimo Lire	c.	Massimo Lire	c.
Uva pigiata forte la Castellata ferrarese di Ettolitri 13,628 . .	147	41	172	41
Uva pigiata dolce la Castellata ferrarese di Ettolitri 13,628 . .	99	16	107	91
Vino nero nostrano nuovo l'Ettol.	24	60	28	—
„ „ vecchio „	—	—	—	—
Zocca f. grossa la soga m. c. 1. 778	10	—	11	—
„ dolce „ „ „	8	—	9	—
Pali dolci . . . . il Cento	22	—	40	—
„ forti . . . . „	27	50	30	—
Fascine forti . . . „	17	—	18	—
„ dolci . . . . „	13	—	13	50
„ forti ad uso Bolognese „	20	—	22	62
Bovi 1ª sorte di Rom. Kil. 100	159	37	166	37
„ 2ª „ nostrani „	152	13	159	13
Vaccine nostrane . . „	144	88	152	62
„ di Romagna „	159	37	166	13
Vitelli casalini Veneziani „	69	54	81	13
„ di Cascina . „	69	54	81	91
Castrati . . . . . . „	101	42	115	66
Pecore . . . . . . „	94	17	108	68
Agnelli . . . . . . „	72	44	79	—
Majali nostrani (al Mercato	—	—	—	—
„ di Romagna (di S. Giorgio	—	—	—	—

Oro pezzo da Franchi 20 — 21 50 — Argento 107 50.

GIUSEPPE BRESCIANI tip. prop. e ger.